

RIVELAZIONI Le carte segrete del diplomatico che anticipò da Berlino i progetti faraonici del regime nazista

# Hitler: così sarà il mondo se vinceremo

*In un rapporto inedito del console italiano il piano per colonizzare l'Europa*

di ENRICO MANNUCCI

«Il lavoro di preparazione della azione da svolgere nel dopoguerra, nel campo economico-politico, è già iniziato in Germania. Si può anzi affermare che è stata iniziata in qualche zona occupata la applicazione... di misure facenti parte del piano generale da porre in esecuzione a conflitto terminato». Chi scrive — datando Berlino, 23 luglio 1940 XVIII — è Giuseppe Renzetti, colui che Renzo De Felice definì «l'amico italiano di Hitler», portandolo alla ribalta in un articolo sul *Corriere* del 1968. L'osservazione apre un rapporto inviato a Roma da Renzetti, all'epoca entrato in diplomazia — dopo una lunga serie di avventure nell'Europa fra le due guerre — e in procinto di trasferirsi dalla Germania alla Svezia come console a Stoccolma. Diversi scrittori si sono esercitati a immaginare un mondo sotto il dominio di un Hitler vittorioso, da Philip Dick a Robert Harris. Renzetti, in una decina di pagine, delinea una specie di «Fatherland», come si intitola il libro del secondo, basandosi su una serie di colloqui con vari gerarchi nazisti, da Darré a Ley, da Lutze a Himmler.

Il momento è particolarmente favorevole alla Germania. L'armistizio con la Francia era stato firmato il 22 giugno, in agosto sarebbe cominciata la «Battaglia d'Inghilterra». «Si lavora intensamente, accanitamente, allo scopo di ricercare i mezzi e le misure per vincere, per dominare il dopoguerra; allo scopo di trovare le vie redditizie e meno costose per riuscire a proiettare i prodotti, le idee, le organizzazioni tedesche ovunque sia possibile, nelle zone militarmente occupate, come in quelle rimaste indipendenti, in Europa come nell'Asia e nell'Africa... Qui si crede e si vuole credere che questa sia in realtà l'ultima guerra, l'ultima tappa verso quella sistemazione pacifica — non pacifista però e quindi protetta da un esercito agguerrito, possente e combattivo, da un sempre possente *Soldatentum* — nella quale ognuno troverà finalmente tranquillità, benessere, modo di poter viaggiare... infine di potersi sentire profondamente orgoglioso di essere tedesco e di venire temuto e rispettato in tutto il mondo».

La vittoria deve innanzitutto dare una sanzione anche economica al primato del popolo tedesco: «Ha bisogno e diritto ad un tenore di vita superiore a quello degli altri popoli: è la teoria, questa, non solo dei teorici del partito ma di altissime personalità tedesche».

Un vasto complesso di operazioni porterà a questo risultato. Si tratta di interventi geopolitici: «Il lavoro preparatorio per immettere nell'agricoltura centinaia di famiglie tedesche, per tedeschiizzare definitivamente le province prese e riprese alle Nazioni vinte (tra queste l'Alsazia e la Lorena, la zona della Bor-

gogna ove verranno diretti gli ex altoatesini)... Il trasferimento di centinaia di migliaia di famiglie nelle zone occupate... Sull'Inghilterra le opinioni sono diverse. Alcuni elementi sostengono la necessità di abbatterla completamente, altri invece sono del parere di tentare di giungere a un accomodamento. Evidentemente Hitler ha voluto tener conto del desiderio di una gran massa di tedeschi che si sentono imparentati agli inglesi, che

temono la distruzione dell'Impero inglese dalla quale altri approfitterebbero forse in misura maggiore di loro e opinano che in fondo — la teoria d'altronde è anche quella sostenuta dal Führer — le industrie tedesche e quelle inglesi potrebbero trovare una base d'intesa».

Renzetti era ben introdotto nella Germania hitleriana. Goebbels, nei suoi *Diari*, scrive: «È stato coinvolto così tanto nel nostro partito e nella creazione del nostro Stato che vale quasi come un vecchio nazista». Aveva conosciuto Hitler prima dell'ascesa al potere e si era dato da fare per favorire la traduzione italiana di *Mein Kampf* da Bompiani (una vicenda studiata di recente da Giorgio Fabre

nel suo *Il contratto*, per le edizioni Dedalo). A lui, il 31 gennaio 1933, venne affidato il primo messaggio per il Duce da quello che è il nuovo cancelliere della Repubblica di Weimar e che ancora non è il Führer. Lì, Hitler sollecitava un incontro con Mussolini riconoscendo un debito fondamentale: «di essere giunto al potere per il fascismo».

Negli anni successivi l'apparato diplomatico ufficiale — con cui l'ex maggiore ascolano ebbe sempre rapporti difficili — tese a esautorarlo, bloccando la sospirata nomina a capo dell'ambasciata berlinese. In risarcimento, Renzetti venne fatto console a San Francisco, nel 1936, e — sem-

pre col rango di console — rientrò due anni dopo in Germania. Il rapporto che presentiamo qui era probabilmente indirizzato al ministero degli Esteri, la copia che ci è pervenuta è una velina ancora conservata fra numerose altre carte e documenti dagli eredi dell'«amico italiano di Hitler».

Ragionando sulle conseguenze in campo economico, il conflitto ancora in corso viene visto anche sotto una sconcertante luce di marketing: «La guerra ha dimostrato, si dice, la bontà della organizzazione tedesca... Ergo, la Germania può guidare la nuova costellazione europea ed extra-europea. Le altre nazioni, del resto, ritrarranno dei vantaggi acquistando i prodotti tedeschi, ospitando tecnici, esperti del Reich, ascoltando consigli, seguendo direttive germaniche... Il controllo statale sull'economia della Germania deve rimanere, pur riservando una certa libertà di

movimenti alle varie aziende industriali su quanto è esportazione. Su questo punto il sottosegretario Koerner, con il quale ho discusso il problema, mi è sembrato poco preciso... Infatti egli ha parlato di economia strettamente controllata, dei premi di esportazione da accordare soltanto in casi eccezionali, dei costi di produzione diversi per i diversi Paesi, contraddicendosi però più di una volta e senza giungere a una conclusione persuasiva e definitiva. Su di un punto soltanto non vi sono stati dubbi: sulla necessità che lo Stato continui a dirigere e controllare l'economia interna... Sono anche note le idee sulla valuta tedesca. Ritorno all'oro o sganciamento dal metallo prezioso? Esiste davvero la possibilità di crearne una nuova basata soltanto sul lavoro e la produzione? E per gli altri Paesi — Francia, Olanda, Belgio, Norvegia, Polo-

nia eccetera — come regolarsi?... In una conversazione, il sostituto di Goering nella direzione del piano quadriennale mi diceva qualche giorno fa che egli ritiene necessaria la costituzione di cartelli industriali, il ritorno cioè a un sistema che era stato condannato... Tali cartelli naturalmente sarebbero diretti da tedeschi e italiani».

È infatti evidente, nel rapporto, l'intenzione di far giungere un messaggio ai vertici del fascismo sulla necessità di non perdere il carro anche economico del dopoguerra: «Sembra a me che gli sviluppi... debbano venir seguiti attentamente, allo scopo di studiare da parte nostra le misure da prendere, se naturalmente si vorrà marciare di pari passo con la Germania».

A più riprese, Renzetti mette le mani avanti dicendo che «si conosce poco» dei progetti nel loro complesso. Su alcuni punti, comunque, entra nei particolari. Parla, ad esempio, della riforma amministrativa che verrà posta in esecuzione al termine della guerra: «Scompariranno totalmente i vari Länder e il Reich verrà suddiviso in tante zone a capo delle quali verranno posti gli Staatshalter dipendenti da un lato dal ministero del-

l'Interno, dall'altro dal Partito, i quali assumeranno le funzioni degli attuali Oberpraesidenten e dei Gauleiter». Sono osservazioni riferite alla dialettica fra Stato, Esercito e Partito apparentemente assai vivace nella Germania che si ritiene vittoriosa. Riferendosi al Partito, aggiunge infatti Renzetti: «Serpeggia un certo malcontento tra i suoi dirigenti ed i suoi gregari i quali prevedono un continuo indebolimento suo ed un rafforzamento dell'Esercito... Dalle conversazioni che ho avuto anche recentemente con Himmler ed altri uomini politici, ho tratto l'impressione che si intenda avviarsi verso una politica interna forte, allo scopo di evitare quelle perturbazioni che succedono a una guerra. Quale sarà infatti il contegno dei combattenti al loro ritorno in Patria e quante forze centrifughe non riprenderanno vigore una volta che saranno ripresi i contatti con gli altri Paesi? Nella conversazione con Himmler che a me è parsa molto interessante (sul contegno delle sue divisioni sono stati espressi dei dubbi in quanto si è detto che non abbiano dato tutto il rendimento che si attendeva da truppe specializzate di sentimenti ultranazionalistici), egli mi ha chiaramente espresso la volontà di continuare nella azione di sorveglianza delle masse e dei singoli, di mantenere in perfetta efficienza i reparti delle formazioni di SS».

In conclusione del rapporto compilato da Renzetti — che era un *bon vivant* — c'è anche una nota leggera, del tutto incongrua pensando allo stato della Germania appena cinque anni dopo: «Non si è dimenticata la parte turistica. A Berlino, ad esempio, si vuole costruire un locale mondano (il progetto avrebbe trovato la calorosa approvazione del Führer...) che sia il più bello, il più moderno, il più elegante dell'Europa. Tale locale, per il quale sarebbe già stato trovato anche il direttore, verrebbe riservato agli stranieri, al corpo diplomatico e ai membri della società berlinese».

### L'OBIETTIVO

*Il popolo germanico ha diritto a un tenore di vita superiore agli altri*

### L'UTOPIA

*Questa sarà l'ultima guerra, poi ci sarà una sistemazione pacifica*

## IL PROTAGONISTA

### Tra Italia e Germania



Giuseppe Renzetti (foto) nacque ad Ascoli nel 1891. Impegnato in missioni diplomatiche e commerciali dalla metà degli anni Venti,

diventò una persona di collegamento semiufficiale di Hitler con Roma. Console, prima in Germania, poi a Stoccolma dal 1941, con l'8 settembre si sganciò dalla Rsi e dal nazismo. Tornato in Italia nel '50, morì a Castellina Marittima (Pisa) il 27 novembre 1953.





Dalle carte degli eredi Renzetti: Adolf Hitler, Eva Braun, Giuseppe Renzetti e la moglie Susanna